A. S. A. R.
D. LEOPOLDO BORBONE
PRINCIPE DI SALERNO
GLI UMILI E RICONOSCENTI
L. BELLISARIO
E
C. Z. CAFFERECCI

AMORE A PIANOFORTE

AMORE A PIANOFORTE

COMMEDIA IN TRE ATTI

di Carlo Zanobi Cafferecci.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA SEGUIN - STRADA BANCHI NUOVI N.° 13.

—

1841.

PERSONAGGI

IL SIGNOR DUMILARD, MAESTRO DI MUSICA.
ANGELICA, SUA FIGLIA.
ERMANNO, ORFANO.
IL SIGNOR DUSSAUSSET.
D. GENNARO GIGLIO.
CLELIA, CAMERIERA.
FRINK) GIOVANI ALUNNI DI DUMILARD, OLANDESI.
FRANK)
ALUNNI DI DUMILARD.

La Scena è in Firenze.

ATTO PRIMO

Camera in casa di Dumilard con due porte laterali ed una in fondo - nel mezzo della camera un Piano-forte con molte carte di musica - due tavolini dalle parti anch'essi ingombri di Cartelle, e con recapito da scrivere.

SCENA I.

FRINK e **FRANK** *seduti a' tavolini*, *ambedue scrivendo.*

Fra. Frink? (*tralasciando di scrivere.*)
Fri. Frank? (*come sopra.*)
Fra. Son noiato.
Fri. Ancor'io.
Fra. Il *Soggetto*?
Fri. Il *Partimento*?
Fra. Non cammina.
Fri. Non progredisce.
Fra. Dunque...
Fri. Per conseguenza...
Fra. La musica...
Fri. Il Contrappunto...
Fra. Non è per me...
Fri. Non vi riesco.
Fra. Fatica inutile!
Fri. Tempo gettato! (*si alzano.*)
Fra. Ma papà vuole...
Fri. Papà comanda...
Fra. Studiamo...
Fri. Scriviamo...
Fra. Fatica inutile! (*si pongono nuovamente al tavolino*, *esaminando le rispettive lezioni.*)
Fri. Tempo gettato!
Fra. La *Quinta* del *Tono* che vuole?
Fri. *Terza*, *Quinta*, e *Ottava*.

Fra. La *Terza minore*, o *maggiore* ?
Fri. *Minore.*
Fra. *Maggiore*, mi pare
Fri. E la *Seconda* del *Tuono* ?
Fra. Vuol *Quarta* e *Quinta.*
Fri. No, *Quarta* e *Sesta.*
Fra. Mi pare *Terza* e *Quarta.*
Fri. Ora mi ricordo...
Fra. Ebbene ?
Fri. *Terza*, *Quarta*, e *Sesta.*
Fra. La *Sesta maggiore* ?
Fri. *Minore.*
Fra. Si !... *minore*, o *maggiore.* (*restano pensosi.*)
Fri. Frank ?
Fra. Frink ?
Fri. La musica...
Fra. Il Contrappunto...
Fri. Non è per me.
Fra. Non ci riesco.
Fri. Ma papà comanda...
Fra. Papà vuole -
Fri. Scriviamo...
Fra. Studiamo.
Fri. Tempo gettato !
Fra. Fatica inutile !

SCENA II.

ERMANNO *e* DETTI.

Erm. (Ecco le marmotte !) Signori vi riverisco. (*posa il cappello e la canna.*)
Fri. Padron mio.
Fra. Servo suo. (*chinando la testa*)
Erm. Come vanno le vostre lezioni ?
Fri. Bene.
Fra. Ottimamente.
Erm. Vediamo la vostra. (*a Frink.*)
Fri. Eccola. (*gliela mostra.*)
Erm. Come ? da un'ora che manco non avete fatto altro ?
Fri. No signore.
Erm. Ma questo è un abusare della mia sofferenza. Bi-

sogna convenire o che voi non avete talento, o che siete un indolente.

Fri. Oh! indolente! (*risentito.*)

Erm. Dunque una zucca. (*con rabbia.*)

Fri. Così credo ancor'io. (*calmato.*)

Erm. E voi l'avete terminata? (*a Frank.*)

Fra. Non ancora. (*gliela porge.*)

Erm. E chi può leggerci? è tutta imbrattata d'inchiostro.

Fra. È stata la penna.

Erm. No, piuttosto la mano. (*con rabbia.*)

Fra. Sarà così -

Erm. Che diancine avete fatto? come si accompagna il *Partimento* che sale di *Quarta* e cala di *Quinta*?

Fra. Con... con... (*resta estatico fissando Ermanno.*)

Erm. Ve l'ho insegnato le mille volte - si accompagna con *Terza* e *Settima*, si risolve a *Terza* sopra la *nota* che segue, e la detta *Settima* viene anche preparata dalla *Terza*, e tutte le *Terze* di *accompagnamento* devono corrispondere al *Tono* in cui stiamo, e l'ultima *Terza* deve esser sempre *maggiore*, perchè l'ultima *nota* diventa sempre *Quinta* di *Tono* - avete capito?

Fra. Io come ho fatto?

Erm. Vi siete servito delle regole del *Partimento* che sale di *Quinta* e cala di *Quarta* giacchè avete posto *Quarta*, *Quinta*, e *Ottava*, sopra il *Sol*, mentre dovevate porvi...

Fra. *Quarta*, e *Sesta*...

Erm. No.

Fra. *Terza* e *Sesta*...

Erm. *Terza* e *Settima*!

Fra. Così diceva ancor'io.

Erm. Basta così - ho pazientato anche troppo - quando si alzerà il sig. Dumilard lo renderò istrutto de' vostri progressi - io taceva, persuaso che col tempo avreste profittato, ma veggo che voi non avete inclinazione per la musica, e i vostri genitori gettano i denari senza costrutto. (*si avvicina al Pianoforte sceglìendo alcune carte.*)

Fra. Frink?

Fri. Frank?

Fra. Egli dice il vero.

Fri. Senza dubbio.

Fra. La musica...

Fri. Il Contrappunto...

Fra. Fatica inutile!

FRI. Tempo gettato!

ERM. Per questa mattina vi dispenso dal proseguire. Potete ritornarvene a casa - domani quando verrete farò parlarvi dal sig. Dumilard medesimo.

FRA. Benissimo.
FRI. Per eccellenza. (*si alzano.*)

FRA. I miei rispetti.
FRI. La mia servitù. (*per partire.*)

SCENA III.

DUMILARD *dalla sinistra e* DETTI.

DUM. Oh buon dì il mio caro Ermanno, buon dì, signori - Come? partite? così presto avete terminata la vostra lezione?

FRA. Sì signore.
FRI. Terminata. (*come sopra.*)

ERM. Trattenetevi un poco. Sono stato io stesso che gli ho congedati. Date un poco di occhio, sig. Dumilard, a queste cartelle - vedete? il sig. Frink in venti lezioni non ha imparato la prima *Scala* de' *Partimenti*. E il sig. Frank? non sa cavar le gambe da questo - l'ha condotto a mezzo a forza di cancellature, di spropositi e di scarabocchi. Che ve ne pare? io aveva prefisso di farvi conoscere che animarli a proseguire lo studio del Contrappunto sarebbe un ingannarli, e tradire i loro genitori.

DUM. È vero - Signori miei, io farò avvertire il vostro papà, e senza un suo comando non favorirete più da me, tranne oggi dopo pranzo, perchè ricorrendo il dì mio onomastico voglio condurvi meco alla campagna. V'interverranno tutti i miei scolari, e a voi, sebben congedati, non voglio fare un torto.

FRA. Grazie.

FRI. Compitissimo.

FRA. Mangeremo.

FRI. Giocheremo.

FRA. (Meglio che la musica.)

FRI. (Meglio che il Contrappunto.)

FRA. A che ora?

DUM. Alle venti d'Italia.

FRI. Andiamo in carrozza?

Dum. S'intende.
Fra. La mia servitù.
Fri. I miei rispetti. (*partono con inchini.*)

SCENA IV.

DUMILARD *ed* ERMANNO.

Dum. Che ne dici, Ermanno, di quei due gabbiani?

Erm. Son da compiangersi!

Dum. Che educazione trascurata! che cervelli grossolani! - ecco dove si fondano talvolta le speranze di un povero maestro! su questa sorta di alunni! ma quando non avessi altri che te, il mio caro Ermanno, potrei chiamarmi contento. Tu hai corrisposto per eccellenza alle mie premure, e benedico tutto giorno il momento che ti ho adottato per figlio. A proposito: ha presa lezione Angelica?

Erm. È ancora per tempo.

Dum. Ebbene, parlami schietto: che ti pare di quella ragazza? profitta? ha genio per la musica?

Erm. Voi non mi fate queste interrogazioni che per il piacere di sentirne far l'elogio, e sia così - la sua voce argentina non lascia che desiderare un poco più di corpo - Ma col tempo però...

Dum. La lettura dei *Solfeggi* come va?

Erm. Ha scorsi quelli di Fenaroli; adesso legge certi *Esercizi* di un Maestro Tedesco il cui nome è così bisbetico... e con qual precisione gli esegue!...

Dum. Bravo Ermanno! dunque, coraggio - Per le mie occupazioni ne ho lasciata la cura a te. Bada che io voglio presto un saggio de' suoi progressi... quando poi tu l'avrai perfezionata ..

Erm. Allora? (*con interesse.*)

Dum. Allora ti accorderò la gloria di chiamarla tua allieva.

Erm. Sarà per me un vero piacere.

Dum. Ma tu però non ti figuri quello che io voglio far per te.

Erm. E che potreste voi far di più, di quello che avete fatto? credete forse che io abbia dimenticato, quando infelice bersaglio di mille vicende, privo di ogni mezzo di sussistenza, mi sovveniste in Milano, mi prendeste con voi, mi conduceste in Firenze, e che se vivo, io debbo a voi la mia

propria esistenza? in voi io ho ritrovato un padre... e ne aveva bisogno, io che non ho conosciuto il mio!.

Dum. Io allora soddisfeci ai doveri dell'uomo, nè mi do vanto alcuno di averlo fatto. Quando, in occasione di mettere in scena al Teatro della Scala il mio Spartito, La Figlia del Masnadiere, sentii fra i coristi la tua vocina di *Soprano*, mi piacque; ti vidi in lacero arnese, e volli aiutarti...

Erm. Il mio cuore, la mia gratitudine...

Dum. Il tuo cuore, la tua gratitudine lasciamoli da parte. Io feci quello che mi prescriveva il dovere, te lo ripeto; assicurata maggiormente la mia fortuna coll'esito fortunato del mio Spartito, io doveva seguire gl'impulsi del mio cuore. Ma ora devo compiere un dovere sacro del pari: quello della riconoscenza.

Erm. Della riconoscenza?

Dum. Ma sai, Federico, che sei diventato un grand'incivile? sempre m'interrompi! sì signore, quel dovere che mi prescrive la riconoscenza. Sono quattr'anni che sei divenuto sotto le mie cure un abile maestro di musica ed è appunto da quattro anni che mi trovo per te esonerato da un infinito numero di lezioni che disimpegni da quel valente giovine che sei.

Erm. Ma tanti elogi...

Dum. Cospetto! con quest'interrompermi vuoi farmi montare in bestia davvero! capisco che tu vuoi dire che mi hai costato de' sudori da ott'anni che ti ho adottato, ma tu hai corrisposto alle mie fatiche con lo studio e la buona volontà, e un'estesa ricompensa ne ho ricevuta; tanto da chiamarmi adesso tuo debitore. È tempo ormai che io ti assicuri una qualche sorte per l'avvenire. Conto almeno una quarantina di anni più di te, ed è cosa provata che chi prima nasce, prima muore. Io non devo pagare questo comune tributo alla natura se prima non ti lascio una caparra della mia riconoscenza per i tuoi servigi, tanto per quelli che mi hai prestati, tanto per quelli che io voglio sperare vorrai prestarmi in avvenire.

Erm. E non basta l'alloggiarmi, il sovvenire ai miei bisogni, i più minuti ancora?

Dum. Vuoi star zitto sì o no? cospetto!

Erm. Ma voi volete mortificarmi!...

Dum. Non voglio che renderti giustizia. Io preferisco la vita dell'artista, a quella dello sfaccendato dannulla; ma la mia età i miei incomodi non mi permettono di accudire tutto giorno alle lezioni, e in particolare a quella del Collegio - il

dover restar senza fiato a insegnare il *Solfeggio* a una trentina di ragazzi insolenti, che strillano sempre quando non devono strillare, poi al Piano-forte lasciano che strilli io povero vecchio per pestar loro in testa un *andamento* di *Terze*, o di *Quinte*, non mi accomoda. Ho bastanti ricchezze per vivere nell'agio i miei ultimi anni, e per dare una non indifferente dote a mia figlia Angelica - Ho risoluto di chiedere il riposo, e di farti ottener quel posto in vece mia...

Erm. Signor Dumilard! io maestro di musica al Collegio?

Dum. Signor sì - maestro di musica al collegio - vorresti ora spifferarmi un'inutile cantafera d'insufficienza, debolezza di meriti, gioventù di professione? eh via! ti conosco abbastanza, e se ti propongo all'ottimo Gran Duca, è segno che non ho paura di scomparire. Con l'annuale assegno di 1640 lire potrai con agiatezza...

Erm. (*costernato*) Dunque mi volete allontanare dalla vostra casa?

Dum. Che diavolo vai a pensare? se mi lasciavi terminare il discorso avresti compreso per intiero la mia volontà - Con l'onorario del collegio potrai coprire le piccole spese dell'anno, e col disimpegnare le lezioni che io ti assegnerò troverai sempre nella casa del tuo Dumilard alloggio e vitto.

Erm. Oh mio generoso benefattore!

Dum. Spero che tu non vorrai mai abbandonarmi?

Erm. No, mio secondo padre. Tutto il corso della mia vita sarà a voi dedicato!...

Dum. Ti ho chiesto troppo, e troppo mi hai promesso - tu sei nell'età delle passioni - verrà qualche amoretto a farti girare il cervello e allora... ma di ciò ne parleremo ad altro tempo. Ho una ragazza in vista... oggi è il mio giorno onomastico, non voglio tener discorsi di conseguenza. Domani parleremo di ciò, e domani pure avanzerò un memoriale al Sovrano per il posto di Maestro nel Collegio... (Voglio fargli una bella sorpresa!)

Erm. Ebbene, seguite gl'impulsi del vostro cuore. Prego soltanto che il Cielo mi accordi di potervi compensare dei tanti vostri beneficî... e queste lacrime di riconoscenza...

Dum. Bah! non piangere Ermanno... oggi non voglio veder piangere... ma sta sicuro che non mi scorderò mai di coteste lacrime... qualcuno salisce le scale... è quel giovine francese che mi portò quello spartito da lui composto, per aver-

ne da me un giudizio - che roba ! che bricconata ! che ammasso di spropositi ! - ben venga Monsieur Dussausset. (*incontrandolo alla comune.*)

SCENA V.

DUSSAUSSET *e* **DETTI.**

Dus. I miei ossequiosi rispetti all'onor d'Euterpe, al nuovo Orfeo del secolo, al degno...

Dum. Distinte grazie, Monsieur Dussausset - Io son nemico dell'adulazione.

Dus. Io non faccio che render giustizia al vostro enorme, spaventosissimo merito...

Dum. Ma grazie, vi replico, grazie: Aborrisco a morte i complimenti.

Dus. Già già ; fra noi professori sono inutili - con le debite scuse veniamo al concludente. Avete voi esaminata quella mia insufficiente fatica ? quello Spartitello musicale ?

Dum. Non per intiero ; ma ho scorso l'atto primo e...

Dus. Che ve ne pare eh ?

Dum. Se devo parlar liberamente...

Dus. Parlate pure, parlate pure ; fra noi professori... prima di tutto : dov'è l'amabile vostra figlia ?

Dum. Perdonate, ma questa non par che entri...

Dus. Avete ragione : adunque, in altra occasione. (Mi conviene però introdurre il discorso.)

Erm. (Costui mi sembra uno sciocco.) (*fra loro.*)
Dum. (Sì, un vero originale !)

Dus. Vogliamo dare una scorsa a cembalo... cioè gliela darete voi, perchè io non lo so toccare.

Erm Graziosa ! e come potete comporre ?

Dus. Eh ! in Collegio a Lione v'era il figlio del giardiniere che suonava un poco il violino : pazientemente m'insegnò la *Scala*, ed io poi ho terminato di perfezionarmi da me...

Erm. Sul violino del figlio del giardiniere ? (*deridendolo.*)

Dus. Appunto.

Erm. Chi è stato poi il vostro maestro di Contrappunto ?

Dus. Il mio genio, ed uno studio profondo sopra una raccolta di alcune vecchie, ma bellissime contraddanze che mi regalò il mio precettore di belle lettere che in gioventù era stato un ottimo professore di Flagcolet.

Erm. (Non ve lo diceva ?) (*a Dumilard.*)

Dus. (Ridiamo un poco.) (*a Ermanno*) Sarà adunque meglio che io vi faccia alcune osservazioni con lo Spartito alla mano.

Dus. Come pare a voi. (*Ermanno va a prender lo Spartito sul Piano-forte.*)

Dum. Avete risoluto di porre in scena quest'opera ?

Dus. Se vi pare ! avrei sparsi invano tanti sudori ? è vero che mio padre non la intende pe'l suo verso, ma viaggiando, come facciamo, mi capiterà la favorevole occasione...

Dum. Lodo il vostro zelo d'artista, ma...

Dus. Mio padre è un ex-negoziante di mode, non artista. (*come offeso.*)

Dum. Non ho creduto offendervi - ma perchè avete scritto questo Spartito con il semplice *accompagnamento* di due violini ?

Dus. Perchè? perchè io non conosco che il violino.

Erm. Ragione che persuade.

Dum. Ma il *Basso* è indispensabile.

Dus. Ecco ; vi devo fare un osservazione - nella raccolta delle contraddanze non vi ha parte il *Basso.*

Dum. E tutti i soggetti cantano in *Chiave* di violino ?

Dus. Vi sono forse delle altre *Chiavi* ?

Dum. Credo di sì - andiamo avanti. Il *Motivo* di quest'*Aria* sembra più una canzonetta da chitarra che una *Cabaletta* da opera seria.

Dus. (*sorridendo.*) Non è mio questo *Motivo...* cioè non son miei nissuno. Gli ho tutti estratti...

Erm. Dalla raccolta delle contraddanze ?

Dus. Appunto così.

Erm. (*ride*)

Dus. Ridete ? son belli motivi però. Voleva per altro scriverli di mia invenzione, ma ho sudato per lo spazio di otto giorni... e non mi veniva in mente nulla. Onde per cominciare, proseguire e terminar lo Spartito...

Erm. Vi è convenuto ricorrere alle contraddanze.

Dum. Potevate almeno fare come tutt'i maestri di musica moderni ; prendere qualche Spartito di Rossini, Bellini, Donizetti, Mercadante, Pacini, e imitare questi sommi genï (come essi dicono) copiando di sana pianta, *Duetti*, *Terzetti*, *Arie*, *Introduzioni*, e *Finali.*

Dus. Mi prevarrò di questo salutare consiglio quando scri-

verò un altro Spartito di cui ho già composto il libretto.

Dum. Anche poeta?

Dus. Enciclopedico, signor maestro. Sono anche gastronomo, tirator di scherma, traduco l'Inglese, ballo a meraviglia, canticchio qualche poco, il tutto debolmente ai vostri comandi.

Dum. Grazie - È vostra anche la poesia di questo Spartito?

Dus. Se vi pare! - Il Ratto d'Europa nissuno l'avea trattato.

Erm. E da chi la fate rapire?

Dus. La faccio rapire da Egitto travestito da pizzicarolo in una botte d'aringhe, per deludere la vigilanza di Affrica sua madrigna, e di America sua balia ed educatrice.

Erm. E l'Asia non v'interloquisce?

Dus Se vi pare! - è la confidente d'Europa.

Erm. Sarà un opera grandiosa! quattro parti del mondo in scena!

Dum. Ma però il soggetto non è da opera seria.

Dus. Seriissima, se vi pare.

Dum. Purchè l'udienza non rida contro vostra volontà.

Dus. Gli sciocchi e gl'ignoranti; ma gl'intelligenti...

Dum Faranno un sonno saporitissimo.

Dus. Ma questo con vostra licenza mi sembra un prendersi gioco delle persone. Non avete altre osservazioni da farmi?

Dum. Sarebbe fatica inutile.

Dus. Neppure una correzione?

Dum. Sì, generale.

Erm. Inzuppando nell'inchiostro...

Dus. La penna?...

Erm. Lo Spartito.

Dus. Con le debite scuse, se vi pare... mi chiamo offeso - chi è questo giovinastro che si fa lecito satireggiarmi di quando in quando? (*a Dumilard.*)

Dum. Un bravo maestrino di musica, mio allievo, e e figlio adottivo.

Dus. (Dunque mio futuro parente?) con le debite scuse... non mi chiamo più offeso. (*gli stringe la mano.*)

Erm. Vostra bontà. (è un vero imbecille.) (*a Dumilard.*)

Dum. (In tutta l'estensione della parola.) (*a Ermanno.*) dunque se non posso in altro servirvi .. (*a Dussausset.*)

Dus. Obbligarmi... con le debite scuse - avrei bisogno di

dirvi una parola in segreto. (*guardando Ermanno*) In segreto capite ? (*come sopra*) fra voi e me , fra me e voi.

Dum. Capisco , capisco. (*a Ermanno*) Ermanno puoi andare a dar lezione al Marchesino Succia , giacchè l'ora si fa tarda , e indi passare dal Barone Zampillo - il sig. Dussausset vuol restar solo meco.

Erm. Come comandate. (Costui è uno sciocco , ma questo colloquio mi pone in sospetto... e sento che non sono tranquillo.) (*saluta*, *prende il cappello la canna* , *e parte dalla comune.*)

SCENA VI.

DUMILARD , *e* DUSSAUSSET.

Dus. Con le debite scuse... (sono imbrogliato) Vi prego di accomodarvi.

Dum. Grazie , grazie , non sono stanco.

Dus. Neppur io , se vi pare. Ma l'affare di cui vado a parlarvi è serio , ed io discorrendo di cosa d'importanza senza sedere , mi trovo fuor del mio centro.

Dum. Capperi ! sediamo dunque. (*offre una sedia a Dussausset.*)

Dus. Sedete voi... (*offrendogli un altra sedia.*)

Dum. Non facciamo complimenti. (*come sopra.*)

Dus. Senza preferenza ; ambedue ad un tempo. (*lo prende per un braccio e lo fa sedere*) Comincierò... cominciate voi.

Dum. Ma se non so di che si tratta.

Dus. Con le debite scuse... avete ragione. Comincierò dunque dal domandarvi se siete uomo o...

Dum. O bestia ? - credo di esser uomo.

Dus. Non voleva dir questo , ma lasciamo correre , ed entriamo in argomento. Che diavolo volete far di vostra figlia ?

Dum. Che voglio farne ?

Dus. È bella.

Dum. L'avete veduta ?

Dus. Al Teatro della Pergola due sere fa , nel Palchetto del signor Forani agente di cambio , vostro amico , e amico anche di mio padre - ma non scantoniamo dall'oggetto - volete collocarla... intendo , maritarla ?

Dum. E perchè no ? quando il partito fosse conveniente.

Dus. Se vi pare ! convenientissimo. Quello che io mi

prendo l'incomodo, cioè la libertà di proporvi è un giovine di vent'anni circa; taglio svelto, viso significante, parlatore aggraziato, talento fecondo, ricco...

DUM. E chi è questo raro giovine?

DUS. (Attento alla botta.) Son'io.

DUM. Voi?

DUS. Io, Firmino Dussausset, figlio di Margherita Dorville, e di Atanasio Dussausset, nipote di...

DUM. Basta basta...

DUS. L'affare è fatto?

DUM. È detto, mi pare.

DUS. Che mi rispondete?

DUM. Vostro padre è un ex-negoziante di mode mi sembra abbiate detto. Adesso che fa?

DUS. Mangia e beve...

DUM. Alla barba dei poveri mariti che hanno investite le loro rendite negli oggetti frivoli ma dispendiosi del suo magazzino.

DUS. Appunto così.

DUM. E siete figlio unico?

DUS. Almeno i miei genitori asseriscon di sì.

DUM. Su quanto potrete contare di asse ereditario?

DUS. *Circum circa*, come diceva il mio maestro di Latinucci, *circum circa* a duecento mila franchi.

DUM. Non vi sarebbe male.)

DUS. (Riflette: buon segno.)

DUM. (Me se non piacesse a mia figlia?)

DUS. E così, Monsieur Dumilard?

DUM. (Già, piace a me... perchè uno sciocco ricco passa per ingenuo... e quando piace a me... bah! questa è massima del medio-evo.)

DUS. La risposta?

DUM. (La ragazza conosce poco mondo... chi sa!.. è una tortorella...)

DUS. Ma caro suocero, se vi pare, con le debite scuse... direi...

DUM. Che siete un importuno! - Ebbene - siete diventato muto? che direste? (*con un poco di caldo.*)

DUS. (*in soggezione.*) Quando non vi accomodasse, non direi niente.

DUM. (Sembra un buon giovine però... vedremo.) Dove abitate?

Dus. Ecco l'indirizzo. (*lo cerca e lo consegna a Dumilard che legge.*)

Dum. « Atanasio Dussausset alla locanda della Nuova York presso la piazza del Grano »- Ho capito - m'informerò dal vostro signor padre come la pensa riguardo al vostro accasamento... domani però, domani... perchè oggi è un giorno di ricreazione per me...

Dus. E dovrò soffrire fino a domani?...

Dum. Questo sarebbe il minor male. Occorre, posto che vostro signor padre assenta, sentir l'intenzione della fanciulla.

Dus. E' contentissima.

Dum Lo sapete?

Dus. Me l'immagino.

Dum Purchè le andiate a genio...

Dus. Ne son certo.

Dum. Evviva la modestia! Ma soprattutto voglio che mi facciate immancabile giuramento di non scriver più musica...

Dus. E il mio Ratto di Europa?

Dum. Abbruciarlo.

Dus. E le mie cognizioni?...

Dum Le vostre bestialità!

Dus. Ma io in materia di musica...

Dum. Siete un animale.

Dus. Cospetto, cospettone! nessuno me lo aveva ancora detto.

Dum. Un'altra volta non direte così.

Dus. Ebbene: patteggiamo - Se mi concedete vostra figlia, straccio l'Europa e le contraddanze.

Dum. È cosa combinabile, ma non decisa - parlerò con Angelica, e con vostro signor padre - ci siamo intesi - Sig. Firmino, al piacere di rivedervi. (*licenziandolo.*)

Dus. Ve ne andate?

Dum. No... anzi vorrei...

Dus. Che me ne andassi io?

Dum. Perdonate: appunto così.

Dus. (Ecco una cosa intesa alla prima.) Con dispiacere, se vi pare - perchè desiderava... - Quando potrei parlare alla vezzosissima mia sposina in erba?

Dum. Adagio, adagio.

Dus. Sento proprio una decisa necessità di comunicarle i miei sentimenti, e...

Dum. A suo tempo a suo tempo.

Dus. Oggi dopo pranzo?

Dum. Sì, sì oggi alle venti d'Italia, e favorirete con me in campagna.

Dus. Caro suocero, un abbraccio, un bacio... ci rivedremo oggi alle venti. Intanto con tutto il rispetto e la stima passo all'onor di dirmi... di casa ventisette maggio milleottocentoquaranta, vostro devotissimo, umilissimo, obbligatissimo, tenero, servitore ed amico... Firmino Dussausset. (*via.*)

SCENA VII.

DUMILARD *solo.*

Eppure malgrado una marcata tinta di sciocchezza... giovine, non brutto... ricco... chi sa? potrebbe piacere a mia figlia... ella decida, perchè io in materia di sposi poco me ne intendo. A proposito io mi dimenticava di andare ad invitare in persona alla ricreazione d'oggi il mio vecchio amico Forani... se lo avrebbe a male ed a ragione. (*per partire.*)

SCENA VIII.

ANGELICA, CLELIA *e* **DETTO.**

Ang. Buon giorno papà (*bacia la mano a Dumilard.*) Come hai riposato la scorsa notte?

Dum. Bene, benissimo la mia Angelica. Addio: fra poco ritorno. (*per partire.*)

Ang. Così presto esci di casa?

Dum. Oggi sai è il mio dì onomastico, dopo pranzo andremo alla campagna in brigata.

Ang. Ah papà, papà! sono adirata teco!

Dum. E perchè?

Ang. Mi hai lasciato ignorare questa ricorrenza...

Dum. Ho voluto farti una grata sorpresa, e voglio farne una anche ad Ermanno...

Ang. E sarebbe?..

Dum. Lo saprai.

Ang. Eppure nonostante sia troppo tardi, non m'impedirai di farne una anche a te!

Dum. E lo dici con quest'enfasi?

Ang. Parola di onore - (*gli stringe la mano*) ci siamo intesi.

DUM. Che cara ed amabile figliuola! (*partendo*) oh a proposito. Dovrei darti una nuovità... ma voglio che tu stessa te l'immagini - verrà oggi un giovine Francese...

ANG. Il signor Dussausset?

DUM. Diancine! lo conosci?

ANG. Non è l'autore di un certo Spartito che ieri viddi sul piano-forte?....

CLE. E su cui il signor Ermanno faceva tante risate?....

ANG. Egli mi salutò l'altra sera quando uscivamo dalla Pergola con i signori Forani.

DUM. Mi ha promesso di non scriver più musica...dunque come io ti diceva, quando verrà, trattalo civilmente ma senza civetteria.

ANG. Cos'è la civetteria?

DUM. (Che innocenza!) Eh nulla... nulla - addio per ora - Clelia, tienle buona compagnia a questa amabile colombetta.

(*via dalla comune.*)

SCENA IX.

ANGELICA e CLELIA.

ANG. Clelia? (*dopo un poco di riflessione.*)

CLE. Madamigella.

ANG. Che vuol dir civetteria?

CLE. Vuol dire... che so io? - *Bon-ton*... disinvoltura... via, cosa insignificante.. cosa da nulla - pensate piuttosto al discorso che vi ha fatto il signor Dumilard.

ANG. Ebbene?

CLE. Non avete posto mente a qual fine possa avervi raccomandato di trattare con civiltà il signor Dussausset?

ANG. Io? niente affatto.

CLE. Son persuasissima che vi voglia seco maritare.

ANG. Buon Dio! che mi dici! sarebbe possibile?

CLE. Possibilissimo.

ANG. Io sposarlo? - Sposarlo sì... ma amarlo no.

CLE. E ciò non andrebbe in regola - perchè non lo amereste?

ANG. Perchè non mi piace.

CLE. Eh! risposta che non ammette postille.

ANG. Ha due occhi che non parlano niente affatto; com-

plimentoso come il vecchio barbiere della contrada... io lo so quali sono gli occhi che parlano !...

CLE. Quali, quali ? (Che fosse innamorata di qualcuno ?) Non rispondete ?

ANG. Me lo hai detto con una voce che mi ha quasi spaventata.

CLE. Via, ditemelo !

ANG. Gli occhi di Ermanno parlano.

CLE. Ne sareste innamorata ?

ANG. Il Ciel non voglia - le ragazze oneste non s'innamorano degli uomini. Lo riguardo come mio fratello - tu sai che morta mammà, mio padre mi volle a lui vicina, e mi tolse, or sono due anni, dal Conservatorio di Siena ove mi aveva collocata nella mia età più tenera - Ho trovato Ermanno in casa, so che non mi è fratello; ma per me egli è tale, giacchè papà mio lo ha adottato come proprio figlio.

CLE. E lo amate ?...

ANG. Come si ama un fratello.

CLE. Dubito qualche cosa di più - rispondete alle mie domande. Quando egli è lontano?...

ANG Provo in me un dispiacere...

CLE. Che divien contentezza quando vi è vicino ?

ANG. Sì, Clelia.

CLE. Se lo vedeste a discorrere con qualche altra fanciulla vi farebbe pena ?

ANG. Sì, Clelia.

CLE. E se vostro signor padre lo mandasse via di casa ?

ANG. Oh non lo manda, ne son sicura! gli vuol tanto bene!

CLE. Ma se lo mandasse ?...

ANG. Ne morirei di dolore.

CLE. E dite di non amarlo ?

ANG. No sicuramente.

CLE. È una bagattella!, ma se questo non è amore in tutte le regole, che cosa sarà ?

ANG. Sarà... Clelia mia, non lo so nemmeno io.

CLE. Sento qualcuno sulla scala... è il signor Dussausset.

ANG. Andiamo nella mia camera.

CLE. Ma se vostro signor padre ?...

ANG. Preveggo di dovermi annoiare.

CLE. Con il signor Ermanno però ?...

ANG. Parlerei tutto il giorno.

CLE. E non lo amate ?

Ang. No , te l'assicuro.

SCENA X.

DUSSAUSSET e DETTE.

Dus. (L' ho veduto uscire... sono impaziente... se papà ritorna ho trovata la scusa.) È permesso nel recesso della più bella diva...

Cle. Favorisca.

Dus. (Che bella vocina !)

Cle. Si accomodi. (*dà le sedie ad Angelica e a Dussausset.*)

Dus. Madamigella, mi son preso l'ardire, cioè la temerità... (Che imbroglio parlare con una ragazza !) Di più che aveva lasciato qui un mio tentativo musicale... che... ma veramente questo non è che un ripiego... essendo che... come che... vale a dire... (*pausa*) Vorrei esser seudomante, ma la mia compagnia vi annoia.

Cle. (Ha il dono d'indovinare !)

Ang. No... cioè... (*pausa*)

Cle. (Bella conversazione muta !)

Ang. (Clelia non parli ?) (*a Clelia.*)

Cle. (Siamo in tre a star zitti - ditegli qualche cosa...) (*ad Angelica.*)

Ang. (Gli dirò che se ne vada.) (*a Clelia.*)

Dus. (Mi guarda e non parla - l'ho pietrificata) (*compiaciuto*) Madamigella io...

Ang. Ha da dirmi qualche cosa ?

Dus. Mille , ma si ristringono ad una sola.

Cle. (Meglio così - se ne anderà più presto.)

Dus. Vi dirò che siete bella.

Ang. Ben obbligata. (*facendogli riverenza - pausa.*)

Dus. (Entriamo in materia.) Oggi fa bel tempo.

Ang. Bellissimo.

Dus. Come vi piacque l'Opera l'altra sera alla Pergola ?

Ang. Assai.

Dus. Incontrò il vostro genio quel soprabito *bleu* che io m'era posto ?

Ang. Non vi feci attenzione.

Dus. Eh Madamigella!.. (*con fuoco, ma si reprime per vergogna*) Quel soprabito mi costa trentacinque scudi. (*pausa.*)

Ang. (Clelia , la pazienza mi abbandona.)

Cle. (Trovate un pretesto... un dolor di capo...) (*sotto voce fra loro.*)

Ang. (Bravissima !) (*alzandosi.*)

Dus. E che? volete troncare il corso ad una sì brillante conversazione ? volete così presto privarmi dell'incantatrice vostra presenza ? (*alzandosi.*)

Ang. La noia...

Dus. La noia ?...

Cle. Sì, la noia che le reca un certo dolor di capo...

Dus. Vi accompagnerò nella vostra camera, e non vi lascerò se non sarete affatto scevra dal male.

Ang. No, no.... non s'incomodi...

Dus. Mi adoprerò con un etere che tengo in saccoccia a raddolcire...

Cle. Appena madamigella sarà nelle sue stanze, son certa che guarirà.

Dus. Permettete che imprima un bacio...

Ang. Lo dimandi a papà. (*partendo ed inchinandosi.*)

Dus. Ma un semplice bacio !...

Ang. Lo dimandi a papà. (*come sopra.*)

Dus. Ma cara madamigella...

Ang. I miei rispetti. (*via con Clelia dalla destra.*)

Dus. Quelle occhiate... quel sorriso... - L'ho inchiodata ! (*via soddisfatto dalla comune.*)

SI CALI LA TENDA.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ERMANNO *dalla comune con cappello, canna, e varie cartelle di musica che colloca sul piano-forte.*

Eccomi finalmente libero. Ogni momento che passava per me fuori di questa casa mi sembrava un secolo. Ma, Ermanno, cos'è ciò che passa ora nel tuo cuore? non è gelosia? non è timore di vederti rapire Angelica?.. E non mi vergogno? non arrossisco di quest'amore? - Con qual prezzo ho io finora meditato di compensare i beneficî del mio maestro? con la più nera ingratitudine - Di ora in ora risoluto di palesare il mio amore a sua figlia.... - Affascinarla con delle effimere lusinghe per trarla ad amar chi? - un orfano oscuro, ed involarle la fortuna di possedere uno sposo facoltoso e di qualche rango... - Ma ritorna a parlarmi il dovere; quel sacro dovere che mi farà dimenticare una ragazza che io non merito... Dimenticarla? - oh dio!

SCENA II.

CLELIA *e* **DETTO.**

Cle. Signor Ermanno.

Erm. (*non badandole*) Sì... soffrire e tacere - Ma se si avverasse il mio sospetto! se Angelica fosse promessa?... quanto sono infelice!

Cle. Signor Ermanno, siete molto agitato... non sentite neppure a chiamarvi!

Erm. Scusate Clelia, scusate... qualche cosa che mi passava per la mente.

Cle. Madamigella vorrebbe parlarvi. (*con mistero.*)

Erm. E me lo dite con quest'aria di mistero?

Cle. Il signor Dumilard non è ancora tornato, vuol cogliere questo momento... (*come sopra*) per parlarvi.

Erm. Ma voi Clelia...

Cle. Via! che serve? non ho io conosciuto che voi?...

Erm. Ebbene?

Cle. Induzioni, sospetti... sono ancor nuova in questa casa... sono appena due settimane che vi sono entrata a servizio... non ho potuto ancora rilevare se voi... ma madamigella, e ne son certa, vi ama, e vi ama assai.

Erm. Che dite!

Cle. Ma zitto - Io mi son messa in quest'imbroglietto.... a fine buono già!

Erm. Io non v'intendo.

Cle. Credo che suo padre voglia maritarla con un certo Dussausset.

Erm. (Ah! non mi era ingannato!)

Cle. Ma non ne sono certa - in tutti i modi mi sono accorta che ella non lo può soffrire, e che voi le andate a genio. Qui si tratterebbe di concludere un accordo fra voi due... Il signor Dumilard vi vuol bene - chi sa?... col tempo... amo tanto la padroncina... sta in voi...

Erm. Eh! cessate da queste sciocche chiacchiere! pensate ad eseguire i comandi de' vostri padroni e non v'impacciate in ciò che non vi appartiene. Soprattutto che non vi senta più ripetere quello che ora mi avete detto, perchè potrebbe portarvi delle conseguenze spiacevoli. Spero che con madamigella non avrete azzardata una sola parola... essa obbedirà suo padre... voi... in quanto a voi mi sono spiegato bastantemente chiaro.

Cle. (Capperi! è montato sul tragico! ed una cameriera può aver preso un granchio di questa fatta? non son Clelia se non mi vendico col farli esser sposi prima di sera.) (*via dalla destra.*)

Erm. Ohimè! il pericolo si fa più grande... Le parole di Clelia, l'abboccamento che mi richiede Angelica.. - Ermanno, se fosse vero che ella?... - il mio dovere! - Ermanno! il tuo dovere! - eccola (*prende un aria tranquilla e disinvolta.*)

SCENA III.

ANGELICA *e* **DETTO.**

Erm. Che avete a comandarmi, madamigella?

Ang. (Veh veh come è tranquillo! e Clelia mi aveva detto che era agitato!)

Erm. E così? non parlate? che desiderate da me?

Ang. Voleva... cioè... aveva tante cose da dirvi, ed ora che son con voi non me ne ricordo più di alcuna.

Erm. Voi volete scherzare... oramai sono due anni che ci vediamo tutti i giorni e la mia presenza non ha mai prodotto in voi questo cattivo effetto.

Ang. A dirvela in confidenza... Clelia dice che vi amo, perchè le ho detto che quando siete con me provo un piacere inesprimibile, e quando mi state lontano non so darmi pace finchè non vi riveggo...

Erm. Madamigella che dite mai!

Ang. La verità, io dico sempre la verità.

Erm. Ma...

Ang. E siccome Clelia avendole aperto il mio cuore, sa che morirei di dolore se dovessi andare a star lontana da voi mi ha consigliato a rifiutare un partito, e confessare a papà che vi voglio bene...

Erm. E voi glielo direste?

Ang. Per verità un poco mi vergognerei - perchè voler bene e lo stesso che amare, e la Direttrice del Conservatorio c'insegnava che le ragazze non devono amare che i propri genitori - ed ho amata mammà sapete? amo molto anche papà... ma è un bene tutto diverso da quello che io provo per voi.

Erm. (Che ingenuità! se sapesse...) E che vorreste dunque?

Ang. Che glielo diceste voi per me. Clelia mi ha assicurata che ancor voi mi volete bene...

Erm. (Maledetta Clelia!) È vero Madamigella... cioè.... (Oh dio! che diceva mai!)

Ang. Ebbene: è vero o non è vero?

Erm (Che devo risponderle?)

Ang. Mi lascerete sposare quel goffo Francese? Cattivo che siete!

Erm (Che pena! che martirio di nuovo genere!) Se fosse in me, potrei... ma non lo debbo. Il signor Dumilard è il mio benefattore... parlargli di ciò sarebbe dargli un forte dispiacere.

Ang. Anzi io credo che se gli diceste: vostra figlia mi ama, io le corrispondo... uniteci e saremo vostri figli tutti e due... quel ridicolo Dussausset non farebbe che rendere infelice la povera Angelica...

Erm. Voi parlate come vi detta il cuore, ma io non posso che ripetervi... è impossibile.

Ang. Clelia mi ha ingannata dunque!.. voi non mi amate... io dovrò sposare Dussausset... (*piange.*)

Erm. Per carità non piangete !... se fosse in me... ma ve l'ho detto... un sacro dovere... dimenticatemi... obbedite vostro padre... questa è la mia preghiera, questo è il mio consiglio ! (*agitato.*)

Ang. Ecco svanite le mie speranze ! (*come sopra.*)

Erm. (Che tumulto d'affetti... che guerra qui, dentro il mio cuore !.. se resto io non mi fido della mia fermezza... sarà meglio partire !) (*per partire.*)

Ang. E mi lasciate così ? Cattiva Clelia,.. per lei... no no - tutti gli uomini son come voi ! diceva bene Adelaide, la mia compagna, nel Conservatorio - Angelica, gli uomini son bugiardi, ingannatori ! (*sempre piangendo.*)

Erm. Ma voi non potete darmi questa taccia! (*assumendo un contegno fermo.*) La vostra ingenuità è che vi ha esposta a questo dispiacere... dispiacere che io non vorrei darvi... che non meritate... ma che... Madamigella, noi non siamo nati l'una per l'altro... la distanza che ci divide è grande... insuperabile - non parlate più di amarmi, non mi costringete a palesarvi che quanto voi, più di voi vi... (*con slancio che reprime.*) Madamigella... io vi debbo rispettare e nulla più. (Se qui mi trattengo... ah ! fatalissimo dovere !) (*via precipitosamente.*)

Ang. Clelia, sei stata tu che mi hai consigliata, che mi hai assicurata che Ermanno!... Se avessi potuto prevedere che egli dovesse corrispondere così alla mia sincera dichiarazione, gli avrei parlato soltanto di ripassarmi la Romanza nuova che volevo cantare a papà questa sera. Che brutto cuore deve avere ! i suoi occhi parlano, ma il suo cuore è duro come un marmo ! - e intanto mi toccherà sposare Dussausset - ma io pregherò papà e gli dirò piangendo: Non lo voglio, non lo voglio !

SCENA IV.

CLELIA e DETTA.

Cle. Chi non volete ?

Ang. Dussausset.

Cle. Questo va bene - Il signor Ermanno...

Ang. Ermanno non vuol me.

CLE. Questo va male - Come è andata? vi siete regolata come vi ho detto?

ANG. Sì, Clelia; ed ho fatto anche una cosa di più.

CLE. Che mai?

ANG. Ho pianto, ed egli mi ha lasciato piangere, e mi ha detto un no tanto fatto!

CLE. Un no? (Signor Ermanno la vedremo!)

ANG. Sei stata tu che mi hai ingannata....

CLE. No davvero - e ve ne persuado - Quando il signor Ermanno vi fa lezione vi tratta dolcemente, o con semplice politezza?

ANG. Nell'una e nell'altra maniera.

CLE. Le sue lezioni son lunghe?

ANG. Quando è in casa facciamo sempre lezione; non lo vedi?

CLE. Io intendo le lezioni *tete-a-tete*, quando non siam presenti io, o il papà.

ANG. Allora non sempre mi fa scuola.

CLE. Non sempre? e che fa?

ANG. Fa quello che faccio io.

CLE. Ma spiegatevi più chiara.

ANG. Lo guardo, mi guarda; allora a me manca la voce, e a lui cadono le mani sulla tastiera del piano-forte.

CLE. A meraviglia!

ANG. Impallidisce, diventa rosso... ed io...

CLE. Impallidite ed arrossite?

ANG. Sì, Clelia.

CLE. E poi?

ANG. Quando ci accorgiamo che la lezione non cammina, io ricomincio a cantare, ed egli prosegue ad accompagnarmi.

CLE. E terminata la lezione?...

ANG. Fa mille elogi della mia voce, del mio profitto, si alza di malavoglia...

CLE. E poi?

ANG. E poi e poi! e poi mi bacia la mano, sospira...

CLE. Ah vi bacia anche la mano? e da quanto tempo le lezioni vanno innanzi così?

ANG. Dacchè io ritornata dal Conservatorio cominciai ad imparar la musica da Ermanno.

CLE. Saranno dunque?...

ANG. Due anni.

Cle. Due anni? a meraviglia! (*ride.*)

Ang. Tu ridi, ed io mi strapperei i capelli.

Cle. Rido, rido, perchè vi è ragione di ridere.

Ang. Ma spiegati! io non ti capisco!

Cle. Nè mi potete capire. (Ah! il signor Ermanno l'ama e mi fa far queste figure! ma saprò vendicarmi. E perchè dunque non profitta d'esser corrisposto?... io non ci vedo chiaro - Caschi però il mondo ha d'andare la cosa come voglio io.)

Ang. A che pensi ora?

Cle. Saprete tutto - mettetevi in calma e non dubitate.

Ang. Io non lo posso - Ermanno...

Cle. Vi vuol bene - e vi sposerà.

Ang. Davvero? e il Francese?

Cle. Tornerà colla piva nel sacco.

Ang. E poi... dico a papà che non lo voglio!

Cle. Anzi non dovete dirglielo.

Ang. Ma allora...

Cle. Sentite come dovete regolarvi. Tutto il merito di questo matrimonio lo voglio io. Dunque...

SCENA VI.

DUMILARD e DETTE.

Dum. Eccomi di ritorno, figlia mia. Ho tardato un poco troppo, ma ho da darti una cattivissima novità, compensata da un'altra eccellente. la prima è che l'amico Forani, ammalato fieramente di podagra, non puol venir con noi in campagna, e ciò mi rincresce.

Ang. (E a me non importa niente affatto.)

Dum. L'altra... ma tu mi sembri afflitta... tu hai pianto?

Ang. Si, papà ho pianto.

Dum. Buon Dio! e perchè?

Ang. Perchè...

Cle. Sì signore, perchè il signor Dussausset è venuto a farle visita, ed è sopraggiunto a madamigella un forte dolor di capo.

Dum. Giovinastro insolente! io gli aveva pur detto!... basta: come va il tuo incomoduccio?

Cle. Non vi è male adesso - (Lasciate fare a me.) (*ad Angelica*) Non è vero Madamigella?

Dum. Oh a proposito - che ti pare del Francese?
Ang. Papà... (*resta indecisa guardando Clelia.*)
Dum. La verità, Angelica, la verità.
Ang. Non mi piace.
Cle. (Così mi date retta?)
Ang. (Ha voluto che dicessi la verità.) (*fra loro.*)
Dum. (Mi ha levato un peso dallo stomaco.) Vieni qui figlia mia - ho stabilito di maritarti.
Ang. No papà...
Dum. E perchè no?
Ang. (Come faccio a negare a papà?)
Cle. (Ditegli che gli volete bene, che non lo volete lasciare.) (*fra loro.*)
Dum. Cosa sono questi segreti? che cos'è questo parlarsi negli orecchi?
Cle. Mi diceva che non voleva lasciarvi, che vi vuol tanto bene...
Dum. Angelica mia, te lo credo; ma una volta già deve essere.
Ang. Ma il signor Dussausset...
Dum. Non è con lui che voglio sposarti - aveva fuori con esso una mezza parola, ma non una promessa - Era dovere che io consultassi prima la tua volontà, e poi i suoi genitori... - il cuore già me lo diceva che non avrebbe incontrato il tuo genio... sentiva una certa pena... ma grazie al Cielo son sicuro di aver fatta la tua felicità. In casa dell'amico Forani ho fissato il tuo accasamento, posto però sempre che non si ledano i tuoi diritti, vale a dire l'inclinazione, e il tuo cuore; ma già son certo che tu acconsentirai.
Ang. Ma questo giovine?...
Dum. Starà con noi a pranzo.
Ang. Il suo nome?
Dum. Te lo dirà egli stesso.
Ang. Ma...
Dum. A pranzo a pranzo - questo è il regalo del mio onomastico - Quanto è bello! che grazia! che vivacità! tocca il piano-forte come un angelo... ha scritta una Romanza... che mi canterai questa sera... era un segreto... ma Forani l'ha costretto a svelarlo... che graziosa Romanza!.. in *Alafà*...proprio scritta per le tue corde... ah! tu cominci a ridere? fai il bocchino? bricconcella! che tocco di marito! ti ho detto anche troppo... che vuoi? oggi mi si è fitta in testa la mania

di far matrimoni... Ermanno sarà contento .. tu sarai felice... che bella giornata! il tuo papà giubbila dalla consolazione. Vado a liberarmi di quest'incomodo vestito, sbrigo due o tre lettere di premura, e poi mi ritiro in famiglia. Fra mezz'ora a pranzo, e questo pranzo sarà solenne, diplomatico... il pranzo dei pranzi! (*entra.*)

Ang. Ah Clelia... Clelia mia... son fuor di me...

Cle. Quale orgasmo?...

Ang. Hai sentito? la romanza in *Alafà*.... il segreto.... Ermanno sarà contento... papà ha indovinato il mio amore...

Cle. Ma queste induzioni...

Ang. Non m'inganno... egli aveva scritta quella romanza perchè la cantassi la sera del giorno onomastico di papà... e questa mattina appunto volevo darle una passata regolare per farmene onore... ma oggi, appena Ermanno mi ha sposato, me la faccio subito ripassare!

Cle. Anche che fosse vero, voi volate con l'immaginazione! si fa un matrimonio così su due piedi? - confesso che mi rincrescerebbe questo sposalizio.

Ang. Perchè?

Cle. Perchè perderei il merito di averlo io effettuato. Son cameriera novella e voleva anch'io poter dire di aver tentato un colpo del mestiere ed esservi riuscita.

Ang. Io non entro in me dalla consolazione!

Cle. Ed io non veggo lume dalla stizza!

SCENA VI.

D. GENNARO e DETTE.

Gen. (*di dentro*) È permesso?

Ang. Chi sarà?

Cle. Favorisca chi è.

Gen. (*entrando*) Ringrazio la sorte che mi procura la conoscenza di questa amabile signorina; giacchè credo di parlare a madamigella Dumilard.

Ang. Chi è ella, signore?

Gen. Un adoratore dei vostri meriti, e della vostra bellezza.

Ang. (Oh Cielo!)

Cle. Signore, ella è causa che la signorina arrossisca, non avvezza a sentir parlar così...

GEN. Mi perdonerà ; giacchè io non avrei azzardato di discorrere in simil guisa senza averne una scusa , o per dir meglio un diritto.

ANG. Un diritto ? buon Dio ! e chi glielo accorda questo diritto ?

GEN. Il signor Dumilard medesimo.

ANG. Papà ! - e con qual titolo ?

GEN. Non vi ha per anche fatto noto ?... (*accostandosele.*)

ANG. (*allontanandosi*) E che doveva farmi noto ?

GEN. La mia dichiarazione... l'assenso favorevole che si è degnato compartirmi... infine , per spiegarmi più chiaro , la richiesta formale della vostra mano.

ANG. Ella vaneggia - non può esser vero.

CLE. (Questa me la godo !)

GEN. Non è tornato a casa il signor Dumilard ?

CLE. Sì signore.

GEN. E non vi ha detto di avervi promessa ?...

CLE. Ad un giovine bello , vivace , aggraziato...

GEN. Elogi che io non merito....

ANG. Professore di musica...

GEN. Debole dilettante...

ANG. Autore di una romanza...

GEN. In *Alafà*...

CLE. Che madamigella doveva cantare...

GEN. Quando le fosse gradita.

CLE. Venite dalla casa Forani ?...

GEN. Appunto...

ANG. Il vostro nome ?

GEN. Gennaro Giglio , Napolitano.

CLE. Non vi è più dubbio - il solo nome restava a sapere...

ANG. (Ah Clelia mia... non è Ermanno che... son disperata !) (*a Clelia.*)

GEN. Madamigella, l'avermi veduto ha prodotto in voi una cattiva impressione ?

ANG. Io... voi... domandatelo a Clelia... ella vi risponderà per me. (*via dalla destra.*)

GEN. Mi lascia così ? — Chi sarà questa Clelia cui debbo domandare ?...

CLE. Son'io ai vostri comandi — La cameriera della signorina.

Gen. Ah la cameriera? ho capito tutto - Dov'è la camera del signor Dumilard?

Cle. Abbiate la bontà di ascoltarmi.

Gen. E che avete da dirmi?

Cle. Spiegarvi la causa...

Gen. Posso quasi indovinarla; pur nonostante, parlate.

Cle. Datemi parola di non compromettermi in nulla, e di agire in conseguenza della ragione.

Gen. Che preamboli son questi?

Cle. Preamboli necessari.

Gen. Ebbene ve lo prometto.

Cle. Conviene dunque che sappiate che la signorina ama perdutamente un giovine maestro di musica.

Gen. Oh diavolo!

Cle. E n'è riamata in tutta l'estensione del termine.

Gen. Terremoti!! e suo padre?

Cle. Non sa niente, o almeno finge di non saperlo.

Gen. E come va la faccenda?

Cle. Pel suo verso.

Gen. Ed io che partito ho da prendere?

Cle. Se potessi suggerirvelo io!

Gen. Intendo - il partito più conveniente e cui dovrei appigliarmi, sarebbe quello di battere la ritirata.

Cle. Credo che sì; ma dovete fare anche di più.

Gen. Di più? che intendete dire?

Cle. Senza compromettere me e madamigella, dire al signor Dumilard che sua figlia non vi piace.

Gen. Sarebbe farle un torto manifesto.

Cle. La signorina saprà perdonarvelo - e poi... voi siete un giovine gentile; dalla faccia arguisco di che pasta sia il vostro cuore....

Gen. Giù le adulazioni.

Cle. Che vi gioverebbe una vendetta? - Ah se madamigella non fosse stata impegnata col maestrino... voi eravate l'unico che potesse innamorarla - ma chi non sa che cosa è amore? la dovete scusare, poveretta!

Gen. Ebbene che ho da fare?

Cle. Quel che sarebbe capace d'ideare un anima generosa... un anima come la vostra! io sono stata a Napoli... conosco i Napolitani... che giovani amabili, gentili!

Gen. Ma strega che sei, vuoi spiegarti sì o no?

Cle. (Ci casca l'amico!) Madamigella non vi ha mai ve-

duto, per conseguenza l'amor proprio non è offeso per parte vostra. Ancorchè ne siate innamorato, voglio anche aggiungere, perdutamente innamorato, l'assenso del padre, senza quello della figlia non conta niente, perchè il signor Dumilard non è uomo capace di sacrificarla; e quando anche lo fosse, voi dovreste temere le conseguenze di un matrimonio contratto di malgenio dalla ragazza - Rinunziarvi, lo farebbe ognuno che si trovasse nel vostro caso, ma voi soltanto..... soltanto voi potreste anche cooperarvi per la felicità del vostro rivale.

Gen. È pretender troppo, fanciulla mia! non sarà mai.

Cle. E vorrete distruggere la buona opinione che ho di voi concepita?

Gen. Voglio confonderti - Non già i tuoi elogi di me e de' miei compatriotti hanno fatto il colpo... no - ma per provarti che son capace di qualunque sacrifizio, quando mi si metta al punto; mi coopererò per la felicità di madamigella - già il mio amore non era inoltrato... non l'aveva veduta che una volta sola... - Come si chiama il suo amante?

Cle. Il nome non posso dirvelo - perchè, in caso che il signor Dumilard... non vorrei esporre il povero giovine alla sua collera... ditegli soltanto che è un maestro di musica, che stamane ha tenuto seco un lungo colloquio... più, che s'interessa per la sua felicità...

Gen. Il caso è bello! di sposo divento sensale... e fra poco, chi sa?.. anche testimonio - Quando torno a Napoli, se la racconto, non la credono. Ma mi converrebbe aver qualche cenno più positivo...

Cle. Ditegli intanto ciò che vi ho indicato, e se l'affare prende buona piega... Signore, mi raccomando!

Gen. Gennaro Giglio se promette, mantiene.

Cle. D. Gennaro, è riposta nelle vostre mani...

Gen. Vivi tranquilla, ed assicura la tua padroncina che se son giunto troppo tardi per esser seco felice, sono arrivato in tempo per renderla tale coll'oggetto che ella ama.

Cle. Vado a dare questa buona nuova alla signorina. Fatevi onore, e siate sicuro della sua riconoscenza. (Ora vi vorrebbe che il padrone avesse trattato un matrimonio anche per il signor Ermanno!... egli ha parlato di aver procurata la sua felicità... basta! coraggio Clelia, e la vittoria è sicura.) D. Gennaro, voi siete nato a bella posta per felicitare o in un modo

o in un altro le povere ragazze ! (*via dalla destra dopo essersi inchinata a Gennaro.*)

Gen. Preso nel vero aspetto, è un encomio da farmi proprio inorgogliare ! eppure, di malgenio , ma mi converrà contentarla ! l'amico Forani mi aveva procurato un bel trattato di nozze ! - Quel che mi rincresce è che mia sorella si sposerà con il figlio adottivo del signor Dumilard , ed io dovrò rinunziare per ora alle dolcezze di una vita felice e tranquilla quale è la vita del coniugato , dandosi il caso che egli trovi una compagna che lo ami , lo stimi... che è cosa difficile - Cerchiamo del signor Dumilard... dove saranno le sue camere?.. Il diancine mi porti però se la carica di conciliatore mi va a sangue !

SCENA VII.

DUSSAUSSET e DETTO.

Dus È permesso ?

Gen. Chi cercate ?

Dus. Credo aver trovato chi voleva.

Gen. Sarei io quello ?

Dus. Appunto , se vi pare - la sorte non mi presenta in voi D. Gennaro Giglio ricco benestante Napolitano ?

Gen. Ai vostri comandi. (Che vorrà ?)

Dus. Ringrazio dunque la sorte che presentandomi in voi D. Gennaro Giglio ricco benestante Napolitano , mi accorda il bene di aver l'onore di far la vostra pregiatissima, stimabilissima , graditissima conoscenza.

Gen. E che bramate da me ?

Dus. Favorite di accomodarvi su questa sedia , che io , umilmente e con le debite scuse , ardisco di avvicinare alla rispettabile parte posteriore della vostra amabile persona.

Gen. (Quanti complimenti ! vediamo dove vanno a ferire.) Favorite anche voi di sedere.

Dus. So il mio dovere , D. Gennaro compitissimo...

Gen. Via , senza complimenti.

Dus Giustizie , giustizie , perdonate.

Gen. Accomodatevi...

Dus. Accetto con rossore - con le debite scuse. (*seggono.*)

Gen. Esponete dunque la causa per cui mi accordate l'onore...

Dus. L'onore è tutto mio, se vi pare! perdonate.

Gen. Ma se faremo così...

Dus. Avete ragione - le mie scuse - sappiate dunque... perdonate...

Gen. E così?

Dus. Che io sono, immeritamente è vero, ma vostro rivale in tutte le forme.

Gen. Come? sareste?

Dus. Sì signore - Firmino Dussausset figlio di Margherita Dorville, e di Atanasio Dussausset, nipote di...

Gen Siete maestro di musica?

Dus. Eh! così... mi diverto ad imbrattar della carta.... ma quello che conta è che Madamigella Angelica mi corrisponde, e suo padre mi vede assai di buon occhio, anzi in un lungo colloquio tenuto seco questa mattina egli mi ha promesso di formare la mia felicità.

Gen. Che intendo? e questa felicità, che vi ha promessa, è relativa?..

Dus. Qual dubbio? ad un solenne connubio con sua figlia.

Gen. Ne siete voi certo?

Dus. Lo spero.

Gen. (Qui vi deve essere un equivoco! poteva promettere madamigella a me se avesse contratto un impegno?... ma non è equivoco che questi è l'amante preferito... a quello che mi ha detto la cameriera...)

Dus. Siete restato di pietra cotta? così doveva essere - Ho creduto bene, appena son venuto in chiaro di questo torto che mi si vuol fare, dal signor Forani... egli mi ha fatto noto il vostro prossimo matrimonio...

Gen. Ancor voi conoscete il Forani? non vi ho mai veduto in sua casa...

Dus. È il banchiere di mio padre! gli ho scritte e dedicate quattro Monferrine fino da ieri... ma questo è uscir d'argomento.

Gen. Vi ho già capito - io debbo cedervi madamigella.

Dus. Non è questo il favore che rispettosamente e con le debite scuse, oso impetrare dall'illimitata vostra bontà.

Gen. Capisco - volete anche che io parli al signor Dumilard...

Dus. (*alzandosi*) Tutt'altro: esposto il fatto, confrontate le circostanze, risulta evidentemente che noi siamo rivali.

Gen. Io però...

Dus. Con le dovute scuse, lasciatemi parlare - Io desidero che voi mi diate l'appuntamento in un luogo solitario ed appartato.

Gen. Per far che?

Dus. Vedete questo? (*gli mostra il bastone.*)

Gen. Signore, vi abusate della mia sofferenza, se ardite insultarmi a segno di minacciarmi col bastone.

Dus. Con le debite scuse - Questo è bastone, e non è bastone - sembra bastone, perchè ha la forma di un bastone, ma è uno stocco... la più bella lama inglese che veder si possa, ed infatti...

Gen. E che? pretendereste battervi?

Dus. Ardisco pregarvene, non pretenderlo.

Gen. Che sì, che se vi faccio un discorso...

Dus. Non posso dilazionare. Se non m'inganno voi avete un'arma simile - O andiamo, per esempio, alle Cascine, o terminiamo qui la questione.

Gen. Ma voi volete?...

Dus. Non ho guanti, vi getto il fazzoletto. (*gli getta il fazzoletto*) Accettate o non accettate?

Gen. Ma sentite...

Dus. Siamo rivali; bisogna che io mi batta e che vi passi da parte a parte.

Gen. E se invece uccidessi voi?

Dus. Buona notte; cesseremmo d'esser rivali.

Gen. Ma caro signor Dussausset...

Dus. Voglio battermi...

Gen. La cameriera mi ha messo a parte...

Dus. Voglio battermi...

Gen. Ma così operate da pazzo!...

Dus. Così è, ma voglio battermi...

Gen. Volete ascoltarmi sì o no?...

Dus. Un Francese di Parigi come sono io, non transige - e voi siete un vile...

Gen. Questa parola vi costerà cara... difendetevi, e quando vi avrò ferito mi lascerete parlare.

Dus. All'armi! (*si assalgono con gli stocchi.*)

SCENA VIII.

DUMILARD *dalle sue camere*, **ANGELICA** *e* **CLELIA** *dalla destra*, *poi* **ERMANNO** *dalla comune e* **DETTI**.

Dum. Che fracasso è questo?
Ang. Dio! che è avvenuto?
Cle. Un duello!
Erm. Quale strepito!
Dum. In mia casa?
Gen. Egli ha voluto...
Dus. Sì signori - con tutte le debite scuse, volevo e voglio battermi.
Dum. Mi sembra che siate un bell'impertinente.
Dus. Non sempre però - mi prendo, implorando il vostro perdono, la libertà di significarvi...
Dum. Già posso figurarmi il motivo di questa sfida e mi prendo la libertà di farvi noto che il signor Giglio è il promesso di mia figlia, e che in questa casa essendo io il padrone, comando io...
Dus. Ma ciò non impedisce che io ardisca dirvi...
Dum. Volete un mio consiglio?
Dus. I consigli dei vecchi si debbono ascoltare...
Dum. Ed obbedirli; perciò vi prego d'assentarvi dalla mia casa...
Dus. Dopo che voi stesso?..
Dum. Ma non vi ricordate con quali condizioni?...
Dus. Di parlare a mio padre...
Dum. E sopra tutto con l'assenso di Angelica...
Dus. Ed è appunto che certo del di lei amore...
Ang. Io...
Dus. Certo del mio trionfo esigo...
Dum. Mia figlia...
Dus. Vostra figlia mi adora ed è perciò che per l'ultima volta mi faccio temerario a segno di significarvi che la bramo in consorte, e la voglio...
Dum. Siete molto ardito! Badate signor Dussausset che non vi faccia diventar disossato, perchè alla collera non si comanda e...
Dus. E non manco di rendervi noto ancora che tenterò tutti i mezzi possibili per mandare ad effetto quest'ardente voto dell'infiammato mio cuore, mentre passo all'onor di protestar-

mi , affermando quanto sopra , il vostro affezionatissimo..... chi voi sapete (*via.*)

Dum. Ma questo è l'eccesso dell'impudenza ! non esser bastantemente ragionevole da...

Gen. Signor Dumilard, potrei dirvi due parole da solo a solo ?

Dum. Non crederei che vi foste offeso per quello sciocco...

Gen. No anzi devo tenervi un serio discorso...

Dum. Ora sarebbe il tempo di andare a pranzo ; alle venti vi deve esser poco .. se vengono i miei scolari... le carrozze... non potreste differire questo discorso , e venire a pranzo ?

Gen. Veramente si trattava di cosa pressante... (*guardando Angelica.*)

Ang. Se è cosa pressante, ascoltalo papà.

Dum. Quando è così... va Angelica con Clelia a far pressa alla cuoca, intanto che io sbrigo la premura del signor Giglio - (*si volta e vede Ermanno*) oh sei qui Ermanno ? stavi zitto come una marmotta , ed io non ti aveva veduto.

Erm. La circostanza...

Dum. Hai ragione - va a porti in libertà e scendi qui, che andremo uniti a tavola. Avrai sommo piacere di fare la conoscenza di questo bravo giovinotto.) (*indicando Gennaro.*)

Erm. (Il mio rivale ? - Reggi mio povero cuore a tanti colpi !) (*via dal fondo.*)

Ang. Papà , vado o non vado ?

Cle. (Ma sì , diamine !!) (*ad Angelica.*)

Dum. Per bacco credeva che fossi andata !

Cle. (*a Gennaro*) D. Gennarino , madamigella si raccomanda. (*a bassa voce.*)

Gen. (Non dubitare.) (*a Clelia.*)

Ang. (Come va il tuo progetto ?)

Cle. (Spero che riuscirà a meraviglia.) (*fra loro e viano.*)

Dum. Eccoci soli.

Gen. Accomodatevi.

Dum. Non sarà affare lungo , perchè l'appetito...

Gen. Permettetemi una domanda.

Dum. Anche due.

Gen. In quanto tempo abbiamo combinato il trattato di nozze ?

Dum. In un'ora ; ma perchè ?

Gen. Perchè in un minuto dobbiamo scioglierlo.

Dum. Come?

Gen. Perdonate la mia sincerità. Madamigella non mi piace.

Dum. Oh diavolo! e me lo dite con quel sangue freddo?

Gen. Il male non sta qui - Io non piaccio a lei.

Dum. Io strabilio!

Gen. E non vi ho detto il tutto - Ella è innamorata...

Dum. Innamorata le giuggiole! non lo credo.

Gen. Ne sono sicurissimo.

Dum. E di chi? fuori non va mai, tranne che qualche volta in casa Forani dove non vi sono altri uomini che lui... in casa non vede nissuno se non che Ermanno, e due stolidissimi miei scolari...

Gen. Alle corte: il suo amante è quel Francese che mi ha sfidato poco fa.

Dum. Siete matto?

Gen. In confidenza, me l'ha confidato per sua parte la cameriera.

Dum. Clelia?

Gen. Clelia.

Dum. Quando?

Gen. Momenti sono.

Dum. E voi?

Gen. Ed io ho risoluto di cedere ogni pretensione - Convien contentare la povera giovine!

Dum. E voi siete tanto generoso?

Gen. Per necessità.

Dum. Non vorrei che credeste...

Gen. In me avrete sempre l'amico.

Dum. Mia figlia è pazza.

Gen. È innamorata.

Dum. Ma d'uno sciocco di quella fatta!

Gen. Mi sorprende una tale passione; ma d'altronde....

Dum. Consigliatemi voi...

Gen. Ve lo ripeto; contentatela.

Dum. Ebbene vedrò... vi confesso che mi pare impossibile!

Gen. Eppure è così.

Dum. E mi diceva... ed io credetti... bah! che stupida! - andiamo a pranzo e poi risolverò - voi, spero, favorirete di restare?

Gen. Se lo gradite.

Dum. Mi dispiace non potervi più chiamar genero...colpa

vostra però... son sicuro che seguitando a vederla vi sarebbe piaciuta, e che Angelica col tempo... ma non arrivo a capire questo suo subitaneo amore!...

Gen. Caro signor Dumilard, le donne...

Dum. Le donne un fico! a me intanto tocca fare il burattino!

Gen. Solita figura dei genitori che hanno figlie da marito, e di cui devono seguire l'inclinazione o il capriccio.

Dum. È vero - andiamo a pranzo.

SCENA IX.

ERMANNO, ANGELICA, CLELIA e DETTI.

Cle. È in tavola.

Dum. Signora Clelia, obbligato! (*ad Angelica*) Va là che sei una pazza! (*via.*)

Ang. Papà è in collera? (*a Gennaro.*)

Gen. Temporale che passa...

Cle. (Come va?) (*a Gennaro.*)

Gen. (Ha preso tempo a risolvere.) (*a Clelia.*)

Ang. Che dite? (*c. s.*)

Gen. (*sorridendo.*) Favorite a pranzo.

Ang. Ma...

Gen. (*come sopra, offrendole il braccio che ella accetta.*) Favorite a pranzo (*via con Angelica.*)

Cle. Signor Ermanno, imparerete a darla ad intendere ad una cameriera. (*via.*)

Erm. Io non intendo... la sfida... il forestiero allegro.... il signor Dumilard in collera... la perplessità di Angelica.... l'ironia della cameriera... mi parrebbe di sognare, se il dolore che mi strazia non mi accertasse che pur troppo io son desto! (*entra.*)

SI CALI LA TENDA.

ATTO TERZO

Giardino nella villa del signor Dumilard presso Fiesole, ombreggiato da varj viali di folte piante, all'uso inglese.

SCENA I.

DUSSAUSSET *dalla sinistra.*

Dus. Chi cerca trova e chi domanda intende. Alla perfine ci sono arrivato. Sudo come una bestia! un miglio e più di salita! non so se meglio sia per me cercare direttamente del signor Dumilard e vedere d'impietosirlo, oppure di spingere ad una ribellione madamigella - le donne quando sono innamorate son capaci di metter paura a chicchessia, e se ella comincia a strillare negli orecchi del padre: Lo voglio, lo voglio!.. bisognerà bene che egli dica: Piglialo piglialo - qualcuno si avvicina - Numi! - il promesso sposo!

SCENA II.

D. GENNARO e DETTO.

Gen. (*non vedendo Dussausset*) E madamigella non si trova... Il signor Dumilard si è fitto in testa non possa essere che ella sia invaghita del Francese, e vuole che essa medesima glielo contesti. Intanto la festa languisce... Il povero Ermanno non ha ancora ricevuta la nuova del suo prossimo matrimonio... e sì, che se vede mia sorella se ne innamora come un pazzo - Contento ritardato, piacere duplicato - lo invidio - io solo resterò celibe! - pazienza! - Donne donne! fino adesso vi ho burlate! mi sta bene - (*si volta e vede Dussausset*) Oh appunto voi - vi ho servito a meraviglia - avete fatto bene a venir quassù.

Dus. Che intendete dire?

Gen. Ho parlato di voi al signor Dumilard.

Dus. Di me?

Gen. Sì, e se acconsente la ragazza...

Dus. Qual ragazza?
Gen. Madamigella Angelica; sarete marito e moglie.
Dus. Deità dell'alto Olimpo! e sarà vero! voi tanto generoso?
Gen. Ella me ne ha fatto parlare al padre...
Dus. Ma dite davvero? voi?...
Gen. Io mi ritiro.
Dus. Che siate benedetto! saremo amici.
Gen. Proposizione rara per uno sposo novello - non volete più battervi?
Dus. No - abbracciarvi, mangiarvi di baci! che eccellente creatura! ed io aveva progettato il vostro totale esterminio! - ma non si pensi a malinconie - Viva l'amore, viva la mia sposina Angelica!

SCENA III.

ERMANNO e DETTI.

Erm. (Che dice costui?)
Dus. Viva l'amicone D. Gennaro!
Erm. (*avanzandosi*) Mi rallegro delle vostre contentezze.
Dus. E che sorta di contentezze! - Io sposo madamigella Angelica...
Gen. Ma signor Dusaussel!...
Dus. Lasciatemi sfogare - Io amo Angelica e tutti lo sanno; ella mi corrisponde e voglio che tutti lo sappiano; ha fatto parlare per l'amico D. Gennaro, qui presente, perchè dia l'assenso, e tutti lo devono sapere; fra pochi giorni saremo sposi e tutti lo sapranno... evviva evviva - Sarò marito anch'io! anch'io farò parte della rispettabile corporazione degli uomini ammogliati!
Gen. Ma non mi par però conveniente che voi ora...senza una decisa risposta...
Dus. Mio suocero è un uomo eccellente - la darà la darà...
Gen. Ma intanto...
Dus. La darà la darà - signori con stima e venerazione mi dico etc. etc. (*via pel fondo correndo.*)
Erm. (*che sarà rimasto immobile, si scuote*) Ed è vero quello che dice quel giovine?... E madamigella lo ama?
Gen. Veh che bizzaria! lo ama perdutamente.
Erm. E vi ha pregato?...

Gen. Di parlarne al signor Dumilard.

Erm. Ed egli?...

Gen. Credo che assentirà. Ma voi sembrate fuori senno... agitato...

Erm. E ne ho tutte le ragioni - Così ingenua, e così finta? mostrarmi amore?... ma non ha torto - io la persuasi a desistere da una passione... io... ah! - Ho risoluto.

Gen. Un altro amante? come va la faccenda?

SCENA IV.

CLELIA, ANGELICA e DETTI.

Ang. Clelia mia son disperata!

Cle. Ma che vi passa pel capo! si può sapere?

Ang. Ermanno mi tradisce... Ermanno sposa un'altra!...

Cle. Che sento? non può essere!

Ang. Me lo ha detto adesso papà...

Cle. Ma come? che vi ha detto?

Ang. Stava framezzo ai suoi scolari sulle sponde del piccolo lago, ed io mi teneva poco discosta da lui per avere una spiegazione della collera che lo ha fatto star muto muto per tutto il viaggio senza neppur guardarmi in faccia - mi ha veduta e venendomi incontro mi ha detto « Pazza! so che risposta stai attendendo - fa quello che vuoi, sposati a chi ti pare, ma arrossisci della tua passione; prendi esempio da Ermanno che domani sarà il promesso di una bella e virtuosa ragazza » - e così dicendomi gettata un'occhiata bieca sopra di me è sceso in una barchetta, invitando a tenergli compagnia alcuni de' suoi alunni.

Cle. Ermanno sposo di un'altra? non lo credo, non lo credo.

Ang. Papà non dice bugie! Ermanno non mi ha mai voluto bene.

Gen. (Io resto di sasso! Ermanno amante riamato della signorina?)

Erm. (E debbo contenermi? e non rinfacciarle?...)

Cle. Voglio andare a cercarlo... voglio... (*si volge e lo vede*) oh! eccolo qui - Mi rallegro, signor Ermanno, del suo prossimo accasamento.

Erm. Clelia io non v'intendo... come non arrivo a com-

prendere per qual fine il signor Dumilard asserisca che io domani sarò il promesso...

Gen. Perdonate se non chiamato v'interrompo - Ma il signor Dumilard questa mattina medesima mi aveva dato parola che, quando voleste acconsentire, sareste stato il marito di mia sorella - si riserbava il piacere di farvi una sorpresa partecipandovi il nostro accordo al dopo pranzo, ma entrato di cattivo umore per essermi io posto mediatore fra... (*ad Angelica*) Posso parlare, o devo tacere ?

Ang. No no - parlate pure ; ora che io son certa che Ermanno in nulla ha colpa relativamente al matrimonio progettato fra esso e vostra sorella, voglio anzi che gli palesiate avervi Clelia pregato a parlare a papà del mio amore per lui...

Gen. Per lui ?

Cle. Sì - Non vi ho palesato il nome sul dubbio che il padrone non volesse persistere in mantenervi la data parola...

Gen. Oh diavolo che ho fatto ! al signor Dumilard ho parlato del Francese...

Ang. Oh dio !

Cle. Quale equivoco !

Erm. (*trasportato*) Sarebbe vero che voi ?... (*ad Angelica.*)

Ang. Vedete se realmente vi voglio bene ! (*ad Ermanno.*)

Cle. Ora capisco perchè il padrone è in collera - Caro D. Gennaro avete preso...

Gen. Un *qui pro quo* a cui si può rimediare, anzi corro...

Erm. No, fermatevi - Non è per me tanta felicità... l'amore mi aveva tratto fuor di me... ritorno a padroneggiare me stesso... non mi nominate o signore al mio secondo padre... a colui che mi ha ricolmato di beneficî... non sappia con quale ingratitudine gli ho corrisposto.

Cle. L'ha detto finalmente d'esserne innamorato !

Erm. Clelia, guardatevi dal dirlo - Signore, mi raccomando alla vostra discrezione... Madamigella, dimenticatemi... in nome di Dio, dimenticatemi.

SCENA V.

Voci *dal fondo.*

Voci Aiuto ! aiuto ! annega ! - annega il signor Dumilard !

Erm. Che sento ! (*via precipitoso.*)

Ang. Oh Dio! il mio pa... pà... (*va per correre, ma cade in braccia a Clelia svenuta.*)

Gen. Soccorretela... io seguo Ermanno (*via correndo.*)

Cle. Povero padrone! povero padrone! se fosse annegato! - che disgrazia! che caso! - madamigella... fatevi coraggio... non sarà niente...

SCENA VI.

DUSSAUSSET e DETTE.

Dus. Mi è sembrato udir delle grida... dove sarà madamigella?... eccola svenuta! forse per causa mia! ha ricevuta la grata nuova?

Cle. Ah signore correte... il signor Dumilard annega....

Dus. Nell'acqua?

Cle. Ah se avete viscere d'umanità unite i vostri sforzi... salvatelo!

Dus. Ragazza mia scherzate - coll'acqua non ci ho confidenza.

Cle. Ah se egli muore, che scompiglio!...

Dus. Affè!.. se muore non dà il consenso per le mie nozze... si corra... si corra... a veder cosa è succeduto. (*per partire.*)

SCENA VII.

FRINK, FRNAK e DETTI.

Fri. Bravo Ermanno!

Fra. Guizza come un pesce!

Cle. Ebbene il signor Dumilard?

For. Dall'umido...

Fra. E' passato al secco.

Dus. Vado seco a congratularmi. (*via.*)

Fri. La barchetta era in mezzo al lago...

Fra. Quando... flin! si apre da una banda.

Fri. E glo glo glo glo...

Fra. L'acqua entrava dentro.

Fri. Il signor Dumilard grida...

Fra. Vado in acqua... annego!

Fri. Meno male che niuno di noi...

Fra. Aveva voluto entrarvi!
Fri. Giunge Ermanno...
Fra. Si spoglia...
Fri. E bunf! nel lago.
Fra. Afferra la barchetta con una mano...
Fri. Coll'altra nuota...
Fra La barchetta è a terra...
Fri. E il signor Dumilard...
Fra. Preso in braccio...
Fri. Dal bravo giovine...
Fra. Sano e salvo è posato sull'asciutto.
Fri. Ma se il soccorso ..
Fra. Arrivava un momento dopo...
Fri. Il maestro e la barchetta...
Fra. Calavano a fondo.
Cle. Allegri madamigella... il signor Dumilard è salvato.
Ang. (*rinsensando*) Buon Dio! Clelia... Mi dici il vero?
Cle. E il suo liberatore è stato il vostro Ermanno - eccolo - subito un ristorativo. (*via.*)

SCENA VII.

Comparisce nel fondo **DUMILARD** *sostenuto da* **ERMANNO** *entrambi in altri abiti e* **D. GENNARO - DUSSAUSSET** *gli segue con gli* Alunni.

Dum. No cari miei, qua all'aria libera - non sento che mi necessiti il letto - L'ho scampata bella però! - Anche a me vecchio pazzo venir la volontà di bamboleggiare in barchetta! ma già ne' giorni d'allegria son sempre così - Se però il bravo Ermanno non si gettava in acqua e traeva alla sponda la barchetta con quella rapidità; colava abbasso in mezzo al lago ed io che non so nuotare mi trovava in un bell'imbroglio - Caro Ermanno, sempre più caro perchè tuttogiorno io ravviso in te nuove doti che adornano la bell'anima tua! nuovi pregi che ti costituiscono l'uomo utile all'altro uomo!

Erm. Risparmiatevi degli elogi che io non merito. Cento, se si fossero trovati nel mio caso, avrebbero fatto altrettanto per salvarvi...

Dum. Non tanti, mio caro, non tanti - Tutti i miei scolari nel veder la barchetta affondare gridavano - « Annega, annega! » - ma nissuno però gettava i panni e si scagliava nell'ac-

qua per procurarmi uno scampo, come tu hai fatto - e le mie gambe avevano preso una direzione che non mi accomodava! - Bel quadro grottesco vedermi aggrappato come una scimia alla sponda del navicello!

Ang Ermanno, questo tratto io non lo scorderò mai!

Erm. Bontà vostra, madamigella. (*con passione.*)

Dus. Se annegava il signor Dumilard quante *semicrome* restavano in acqua!

Erm. Grazioso!
Ang. Lepido! } (*deridendolo.*)
Erm. Bell'epigramma!

Dus. Grazie, grazie. (Son fatto a bella posta per incontrare il genio di tutti!)

SCENA VIII.

Clelia *con guantiera, bicchieri, e bottiglia di rosolio e* **detti.**

Dum. Brava Clelia! ecco l'antidoto per la paura. Prima di tutto, serviti tu Ermanno, che ne abbisogni più di ognuno per riacquistar calore. Indi mia figlia che è pallida come una statua di Pario.

Erm. (*le presenta il bicchiere che gli ha porto Clelia*) Madamigella.

Ang. Grazie, Ermanno. (*sorridendoli*) (Egli mi ama, lo veggo... mi ama davvero, e non potrà lasciarmi penare!)

Erm. (Che martirio! eppure... bisogna che io risolva!)

Gen. (Ermanno, ora sarebbe il momento che io rimediassi al mal fatto rendendo consapevole il signor Dumilard..) (*a Ermanno.*)

Erm. (No, signor Gennaro, no... io stesso piuttosto...) (*a Gennaro.*)

Gen. (Adesso che avete acquistato un dritto... bravo... parlate da voi.) (*a Ermanno.*)

Erm. (*da se*) (Così il mio benefattore non saprà da altri che io... io, a costo di morir di vergogna, devo confessargli la mia colpa.)

Dum. E così? che significa questo silenzio? Ermanno tu sei turbato?

Erm. Io... no.

Cle. Parlerò io giacchè ..

Gen. (Zitta. Ermanno va ad avere un abboccamento col vostro padrone.)

Cle. (Sull'oggetto ?..)

Gen. (Sì , ma zitta - Non vuole che si trapeli per bocca di nissuno...)

Cle. (Non dubitate.) (*da se*) (Ci è caduto.) (*ad Angelica.*) Madamigella , allegra , Ermanno parlerà al signor Dumilard.)

Ang. (Oh dio ! che consolazione !)

Dus. Giacchè tutti fanno una conversazione particolare fra di loro , mi sarà lecito con le debite scuse , se vi pare...

Dum. Di star zitto , e aspettar d'essere interrogato. (Che diavolo è successo ! tutti perplessi... Ermanno mi guarda e par voglia chiedermi di qualche cosa... avesse saputo del matrimonio ?.. non volesse ?.. Auf ! che giornata climaterica !)

Dus. Ma io qui che figura faccio ?

Cle. Domandatelo a voi stesso.

Dum. Ermanno cosa hai ? tu mi guardi !

Erm. Vorrei chiedervi una grazia...

Dum. Parla , figlio , parla , che vuoi ?

Erm. Parlarvi da solo a solo.

Ang. (Come mi trema il cuore !)

Dum. Lo desideri subito ?

Erm. Non mi obblighereste che maggiormente.

Dum. Niente più caro a me che il soddisfarti - Il signor Giglio con il signor Dussausset a cui poi debbo tenere un breve discorso , faranno una passeggiata in giardino , indi ci raggiungeranno - mia figlia e Clelia passeranno in casa... voi altri poi, coraggiosi alunni, prenderete la strada della Peschiera.

Gen. Come vi piace. }
Dus. Poi parleremo. } (*viano.*)

Ang. (Io tremo... ma starò in ascolto.) }
Cle. (Io spero.. ma faccio la sentinella.) } (*fra loro e viano.*)

(*Frink* , *Frank e gli altri alunni viano a sinistra.*)

SCENA IX.

DUMILARD *ed* **ERMANNO**.

Dum. Siamo soli ; parla , il mio caro Ermanno.

Erm. Il mio discorso forse vi recherà sorpresa. Vi prego a perdonarmi , quando strana vi sembri la proposizione che io son costretto ad avanzarvi. Se posso lusingarmi dell'amor

vostro, oso impetrar dal medesimo che non mi si chiegga la causa della risoluzione a cui mi necessita senza indugio appigliarmi. Io vi amo come un figlio può amare chi gli diede la vita; come un orfano, chi lo trasse dalla miseria; come un infelice chi lo ha soccorso, aiutato, protetto. Io non dimenticherò giammai per tutto il corso della mia vita, quello che avete fatto per me... ma vi scongiuro a concedermi...

Dum. Ebbene? cosa ti debbo concedere? a che tende questo lunghissimo preambolo?..

Erm. Ad impetrar da voi la licenza di partire... dalla vostra casa... abbandonar Firenze... e andare... dove piacerà al Cielo.

Dum. Ermanno, l'acqua ti ha sconvolto il cervello... che parli tu di partire? vaneggi?

Erm. No, generoso mio benefattore, no - ve ne scongiuro con le lagrime agli occhi, col cuore sulle labbra... abbracciando le vostre ginocchia.

Dum. Sconoscente! ingrato! giovinastro senza giudizio! tu vuoi partire? tu vuoi abbandonarmi? ecco la ricompensa che mi era dovuta. Così va il mondo - Il capriccio trionfa dell'amore, della gratitudine; e conculca ogni diritto, ogni affezione, ogni sentimento - Alzatevi, alzatevi, signor Ermanno - la grazia vi è accordata: partirete quanto vi aggrada... anche in questo momento, se più vi garba.

Erm. Ma questa grazia dovete accordarmela non per metà. Io non mi separerò da voi senza il perdono di un passo che potrà sembrarvi precipitato...

Dum. Va, sconoscente - Era meglio per me se mai ti avessi conosciuto.

Erm. Se nota vi fosse la causa...

Dum. Me la immagino - Sedotto dagli istessi miei elogi tu crederai di poter spaziar da te solo nel mondo, di figurarvi a tuo bell'agio, forse sembrandoti troppo limitato il vivere che tu meni con me sì per fama sì per interesse...

Erm. Signor Dumilard, voi mi oltraggiate... che dico? Voi conoscete il mio cuore e non pensate così di me.

Dum. Perchè vuoi dunque abbandonarmi? Ermanno, rientra in te stesso - Tu veramente vuoi abbandonarmi? oggi appunto che?..

Erm. Ecco la mia colpa - Prima assai d'oggi dovea chiedersi da me il permesso di lasciar questa casa - ma sono d'altronde scusabile - Non prima di oggi mi si era resa indispen-

sabile la partenza da una casa che io sono indegno di abitare.

Dum. Indegno? tu mi fai fremere mio malgrado - Te ne ha reso indegno il delitto? parla Ermanno, parla... per l'Angelo tuo tutelare, te ne scongiuro.

Erm. Tacete, signore, tacete. Il mio cuore è puro, senza rimproveri, tranne... ah non mi chiedete d'avvantaggio!

Dum. Io voglio che tu parli - lo esigo ad ogni costo - se tu ieri mi avessi detto, voglio partire; ne avrei sentito indicibile rammarico, avrei ostato a questa tua risoluzione... ma la scelta del proprio stato è libera... e ti avrei perdonato. Ma oggi io debbo a te la vita, e l'eroico coraggio col quale mi hai salvato da una disgrazia che mi minacciava la morte mi ha legato a te con un vincolo d'eterna gratitudine. Senti Ermanno, preferirei le mille volte perdere il mio nome, veder delusi nella mia vecchia età tanti voti, veder perdute tante fatiche, vedere annullata la gloria dell'artista che se la meritò; piuttosto che lasciarti partire, senza conoscerne il fatale perchè.

Erm. Io palesarvi?.. dio! dio! non mi cercate il mio rossore, le mia vergogna!

Dum. Che pensiero mi viene in testa!.. io marito mia figlia... forse tu le portavi affetto... sull'istante di perderla... e tu vuoi... parla, parla... ho io colto al segno?

Erm. (*con espansione dolorosa*) Signore!.. a che dovrei tacere più lungamente?.. parte del segreto vi è noto... ma non il più... quello che... ah ignoratelo.

Dum. Dio! avresti potuto?.. (*lo fissa*) Tu mi hai detto però che il tuo cuore non ha nulla a rimproverarsi?.. palesa il tutto...

Erm. L'adorabile vostra figlia... Angelica...

SCENA V.

ANGELICA *invano trattenuta da* **CLELIA** *e* **DETTI.**

Ang. Ama Ermanno tanto tanto.

Dum. Che sento! per Cimarosa! Ermanno volevi tu?...

Erm. Essa mi ha prevenuto. Perdonatemi e lasciate che io... (*per parire.*)

Dum. Ancora un momento - Vieni qua tu. (*ad Angelica*) Ami Ermanno?

Ang. Sì, papà.

Dum. E il Francese ?
Cle. Fu un equivoco del signor Giglio che...
Dum. Zitta tu - Quant'è che ami Ermanno ? (*ad Angelica.*)
Ang. Da che l'ho imparato a conoscere.
Dum. E quando glielo hai detto ?
Ang. Questa mattina.
Erm. Non la rimproverate... Io sono stato il solo colpevole nel dare alimento...
Dum. Zitto tu.
Ang. Ha ragione Ermanno. È stato lui con quei begli occhi che...
Dum. Gli occhi eh ? gli occhi ?
Ang. Papà ti chiedo perdono - Lo lodavi tanto, me lo raccomandavi dicendomi che lo amassi....
Dum. Come fratello però...
Ang. Ed io l'ho amato un pochino di più.
Dum. Facevate dunque l'amore ed io non sapeva nulla ? Solito destino dei genitori - E gli diceva ; Ermanno, abbi cura della tua scolara...
Erm. Io...
Dum. Zitto !
Ang. (Non ho mai veduto il papà così in collera.) } (*fra*
Cle. (Temporale grosso passa presto.) } *loro.*)
Erm. Ora che voi conoscete il mio segreto... lasciate che io porti lungi da questa casa il mio rossore, ma unito a un sincero ravvedimento.
Dum. Aspettate. (Ora che mi converrà fare ?) (*da sè, ma con tuono marcato.*)
Cle. Sposarli. (*a mezza voce.*)
Dum. Sposarli ? il diancine !
Cle. (La rabbia è grande !) (*da sè.*)
Ang. (Ermanno mio... ti perdo !) (*da sè.*)

SCENA ULTIMA.

D. GENNARO, DUSSAUSSET *e* **DETTI**; *poi tutti gli* Scolari.

Dus. Con la debita licenza - È vero quello che mi ha detto D. Gennaro ? non sono più lo sposo di madamigella ?
Dum. Non lo siete mai stato.
Dum. Ed ella che mi amava tanto ?..
Ang. Anzi, niente affatto. (*con rabbia.*)

Dus. Oh! e che sono venuto a fare in villa?

Dum. Nissuno v'avea chiamato, e potete andarvene.

Dus. Ma, con le debite scuse, è lecito sapere chi sia il fortunato che?..

Dum. Il diavolo!

Dus. Ohimè! (Con un morso mi mangia!) Ebbene: giacchè non posso sposar madamigella, intavolerei, se vi pare, un altro trattato.

Gen. Volete sposar la cameriera?

Dus. Il Cielo me ne liberi - Vorrei... che la signorina, restando per caso vedova, si rammentasse di un suo servitore.

Gen. Bell'augurio che fate allo sposo! (*guardando Ermanno.*)

Dus. Perdonate l'ultimo sfogo dell'esulcerata anima mia - io parto dopo fatte le debite scuse, e senza complimenti mi dico delle signorie vostre colendissime, umile, devoto, rassegnato amico e buon servitore il disperatissimo Firmino Dussausset. (*via.*)

Gen. L'importuno se n'è andato - Ed io che credeva!... Questa a Napoli non la racconto - Ebbene? questo matrimonio si fa, o non si fa? io veggo una generale costernazione! Dumilard, credo che stia a voi a risolvere! via! da bravo! imitatemi in generosità.

Dum. (*sempre con tuono burbero come nel decorso della scena*) Clelia, preparate una refezione al Berceau della Peschiera.

Cle. (*resta i decisa guardandolo sorpresa.*)

Dum. E così! obbedite, o non obbedite?

Cle. (*parte, stringendosi nelle spalle.*)

Dum. (*agli alunni*) Favorite di andare a prender luogo su i sedili. (*gli alunni partono.*)

Dum. Ermanno, ecco il rescritto graziato dal Sovrano che vi conferisce il posto di maestro di musica al Collegio con 1640 lire annue di stipendio - Erano quattro giorni ch'io lo teneva presso di me.

Erm. (*vorrebbe parlare.*)

Dum. (*gli pone una mano alla bocca.*) Voi Angelica da qui innanzi siate meno ingenua e più veritiera.

Ang. (*vorrebbe parlare.*)

Dum. (*come sopra*) Voi signor Giglio, dimenticate l'avvenuto, e non serbate alcun rancore per me.

Gen. (*vorrebbe parlare.*)

Dum (*come sopra.*) Ora Ermanno puoi partire... (*Ermanno esita, egli replica il cenno.*)

Erm. (*gli bacia la mano e si avvia.*)

Ang. (*singhiozza.*)

Gen. (*vorrebbe nuovamente parlare, Dumilard glielo impedisce.*)

Dum. Ermanno che fai? io ti ho comandato di partire... ma dall'uomo che non meritava d'ignorare i tuoi sentimenti - Vieni fra le braccia d'un padre che ti perdona, di una sposa che ti farà felice. (*i tre vorrebbero parlare ad un tempo.*) Zitti tutti - la refezione ci aspetta - Ragazzacci! mi avevate negata la vostra fiducia? - non per questo io v'amo di meno.

(*li prende a braccetto - Gennaro li segue.*)

SI CALI LA TENDA.

Sotto il torchio

TANCREDA DA RAVENNA.

Tragedia.